



Montecassino. I monaci benedettini tornano a produrre birra

Verrà realizzata secondo un'antica ricetta usata nell'abbazia. Obiettivo di questo progetto è rilanciare il territorio intrecciando spiritualità, storia e cultura

La sapienza benedettina passa anche attraverso la birra. Succede a Montecassino, luogo simbolo della presenza e dell'opera di Benedetto da Norcia, dove i terreni circostanti la storica abbazia sono tornati a biondeggiare, e stavolta d'orzo necessario per produrre una birra che si preannuncia di prima qualità tra quelle artigianali. L'annuncio è stato dato da don Donato Ogliaresi, lombardo di Erba, da quattro anni abate di Montecassino e in questa veste chiamato anche a gestire il delicato passaggio della diocesi che faceva riferimento proprio all'Abbazia a quella della vicina Sora, come disposto dalla bolla «Contemplationi

faves» di papa Francesco. Alla presentazione dell'iniziativa hanno partecipato anche i vertici della Peroni, l'azienda che procederà direttamente alla produzione e commercializzazione, ad iniziare già dal prossimo autunno, nonché l'imprenditore Daniele Miri, che ha preso in affitto 300 ettari di terreno circostante l'abbazia, da decenni abbandonati e che così tornano a nuova vita, anche per la produzione di miele, d'intesa con la società trentina Thun. La birra, che avrà una gradazione alcolica di 6,5°, verrà realizzata secondo una antica ricetta benedettina, conservata da secoli e che, secondo il parere degli esperti del

settore, è la prima formula artigianale per la produzione della bevanda. Il piano commerciale prevede anche una riserva per finanziare il recupero e la valorizzazione dell'antica chiesa dell'Albaneta, sempre a ridosso della storica abbazia in provincia di Frosinone, e di altri terreni e un paio di masserie ora abbandonate. L'intento è quello di rilanciare tutto il comprensorio di Montecassino, intrecciando spiritualità, arte, storia (si tratta proprio dei luoghi teatro della battaglia della seconda guerra mondiale) e cultura.

Igor Traboni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abbazia di Montecassino

MINIMO MUOLO
ROMA

Anche se la cronaca degli ultimi anni sembra suggerire il contrario, si può diventare santi persino in politica. E ad affermarlo è il Papa nella esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* che parla proprio della santità. Gli esempi del resto non mancano: san Tommaso Moro, che Giovanni Paolo II ha proclamato patrono dei politici, l'imperatore Carlo I d'Asburgo, beato, così come è beato Alberto Marvelli, mentore di Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira e Robert Schuman e in corso il processo di beatificazione. L'elenco, anche se non lunghissimo, non finisce certo qui. Ma quello che è più interessante è che a leggere attentamente le pagine del documento di Francesco, si può ritrovare - insieme ad altri percorsi virtuosi, già messi in evidenza anche su questo giornale - un vero filo rosso della santità politica e sociale, seguendo il quale si viene a configurare un vero e proprio itinerario di santificazione. «Il Papa - a notare monsignor Giuseppe Lorzio, ordinario di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Lateranense - fa due richiami: da un lato a non bypassare l'azione politico-sociale, ma piuttosto a viverla anche come un luogo nel quale si esprime la fedeltà al Vangelo. E dall'altro ci ricorda che la politica può essere un campo di santificazione sia per gli eletti che per gli elettori».

«Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» ricorda il Papa nell'Esortazione

tra l'altro scrive: «Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali». E del resto Bergoglio aveva già toccato il tema in una omelia di Santa Marta il 19 giugno 2015: «Essere amministratori onesti del bene comune può renderci santi», aveva affermato in quella occasione. Anche se subito dopo aveva aggiunto: «Ma non è facile». Certo, nessun percorso di santificazione lo è, e quello attraverso la politica in particolare. Eppure il Papa insiste. È il cuore del suo discorso, rispetto a questo particolare aspetto, secondo Lorzio si trova nel capitolo III della *Gaudete et Exsultate*, dedicata alle beatitudini. «Innanzitutto - afferma il teologo - quella di coloro che hanno fame e sete di giustizia. Un buon politico, a qualunque livello agisca (dal consiglio comunale al Parlamento europeo, all'Onu), non solo deve adoperarsi per colmare questa fame e sete, ma deve averne egli stesso, per operare bene». E infatti il Papa afferma a questo proposito (n.79): «Cercate la giustizia con fame e sete, questo è santo». E ancora: «Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli». Bergoglio cita Isaia: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». E ognuno si interroghi su chi siano oggi gli oppressi, gli or-



ESEMPLI. Il sindaco "santo" di Firenze, Giorgio La Pira, di cui è in corso la causa di beatificazione

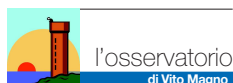
Santità in politica, difficile ma si può secondo Francesco

Lorzio: nella *Gaudete et exsultate* un richiamo anche per gli elettori

fani e le vedove del nostro sistema sociale. Ugualmente importante è, prosegue Lorzio, la beatitudine degli operatori di pace. «In questo senso non dobbiamo pensare solo alla pace in termini geopolitici mondiali, ma anche in relazione alle diverse componenti della società, o tra le diverse generazioni». Parole che fanno pensare ad esempio a temi annosi e complessi come la revisione del sistema pensionistico, la redistribuzione delle ricchezze tra i ceti sociali, la promozione di una autentica cultura del lavoro, che prescinde da assistenzialismo più o meno ammantate di buone intenzioni. L'esortazione apostolica n. 89 conferma: «La pace evangelica non esclude nessuno, ma integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi».

Il tutto è poi fortemente connesso con la beatitudine dei perseguitati per la giustizia. Lorzio commenta: «Oggi sembra che essere dalla

La parola "giustizia" può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1, 17)



l'osservatorio
di Vito Magno

Il conto alla rovescia, nella preparazione al pellegrinaggio delle decine di migliaia di giovani italiani che il 11 e il 12 agosto si ritroveranno a Roma attorno a papa Francesco, induce tante diavolese a promuovere incontri formativi. La valenza educativa, oltre che spirituale, di questo singolare pellegrinaggio, in vista del Sinodo di ottobre, appare evidente fin dallo slogan, «Per mille strade, la tua strada», e da alcune Lettere pastorali, come quella dell'arcivescovo di Modena, Erio Castellucci, il quale suggerisce ai giovani di «mettere nel zaino l'essenziale, cioè quello che dà orientamento alla vita». Purtroppo cartine in grado di offrire questo servizio non sono facili a rintracciare. Così oltre al Servizio nazionale per la pasto-

Giovani in cammino, pellegrini della vita

rale giovanile ci hanno pensato le suore Apostoline, stampando un vademecum con l'evidente scopo di fare dell'itineranza un'opportunità di riflessione e di preghiera: un diario, pur necessario, considerando soprattutto i santuari e i luoghi di sofferenza che i giovani visiteranno nel loro percorso verso Roma. Tanto più originale questo pellegrinaggio quanto pensato sullo stile di cristiana solidarietà che caratterizza il pontificato di Francesco. Anche la parola «cammino» da lui usata nel parlare ai giovani, spesso unita a citazioni tratte da *Le Confessioni* di sant'Agostino e da *Il Cammino di perfezione* di santa Teresa d'Avila, diventa metafora della vita, non diversamente dall'interpretazione che ne fanno tanti pensatori. Jack Kerouac, autore del celebre romanzo *On the road*, inizia la sua

opera dicendo: «La strada è la vita». Giovanni Kronstadt, testimone della spiritualità russa, alla domanda «Che cos'è la nostra vita?» risponde: «È il cammino di un viandante». Parafrasando l'inizio del Vangelo di Giovanni, il filosofo francese Joseph Bédier scrive: «All'inizio era la vita». E Claudio Baglioni canta: «Strada facendo troverai un gancio in mezzo al cielo e sentirai la strada battere il tuo cuore, vedrai più amore». Il cammino è metafora della vita anche per la Sacra Scrittura, in particolare per gli Atti degli Apostoli, dove i cristiani «vennero otto volte chiamati seguaci della vita». Non basta, però, l'immagine del cammino a definire esaurientemente la vita, occorre che questa abbia una meta. «Nessun vento è favorevole alla nave che non sa a quale porto vuole approdare», ammoniva Seneca. «L'uomo

è un viandante alla ricerca dell'attuazione del suo anelito di fondo: la comunione con Dio e con l'universo umano», sosteneva Gabriel Marcel. Per il drammaturgo francese mettersi in viaggio equivale a dare risposta ad un invito ricevuto; è Dio che cerca l'uomo nella verità del suo essere, come rivela Gesù nelle parabole della pecora smarrita e della dramma perduta. Pellegrinaggio diventa così un territorio che l'uomo percorre ai confini della fede e della ragione, come hanno ben rappresentato alcune pellicole cinematografiche. In *Cammina, cammina* di Ermanno Olmi e in *La Via lattea* di Luis Buñuel il pellegrinaggio è momento di riscatto dal peccato e dal dolore, e anche capacità di stare insieme, di sorridere, di scambiarsi gioia. Sembra che i due grandi registi abbiano voluto indicare la necessità che l'uomo passi

dalla «condizione» di pellegrino alla «vocazione» di pellegrino; passaggio che comporta l'abbandono delle scelte egoistiche e l'accettazione del progetto di Dio nella vita. Si tratta di una scommessa che i giovani in cammino verso Roma dovrebbero tenere presente. C'è bisogno di viandanti della vita disposti ad affrontare pericoli, primo tra tutti il relativismo, non meno insidiosi dei pellegrinaggi medioevali. C'è bisogno di giovani che non si accontentino di ciò che hanno, consapevoli che non i piaceri terreni aiutano a colmare il vuoto interiore, ma percorsi che introducono a luoghi dove al posto di footing, palestra e discoteche, è viva una realtà «altra», non perché sta da un'altra parte, ma perché è di altra natura, cioè soprannaturale.

Brevi

BELGRADO
Parolin giunge in Serbia
Il governo: è importante

Il ministro degli Esteri serbo Ivica Dacic ha definito «molto importante» la visita di due giorni che il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, effettuerà oggi e domani in Serbia. «Per noi questa visita è molto importante», ha aggiunto il ministro serbo sottolineando come si tratti della prima visita di un segretario di Stato vaticano nel paese. Il cardinale Parolin, che ieri ha concluso una visita di tre giorni in Montenegro - anch'essa la prima di un segretario di Stato in quell'altro Paese balcanico - a Belgrado oltre al presidente Aleksandar Vucic, al premier Ana Brnabic e al ministro degli Esteri Ivica Dacic incontrerà anche il patriarca ortodosso Irinej. Domani Parolin si trasferirà a Novi Sad (Voivodina, nord della Serbia) dove, dopo la celebrazione della Messa in Cattedrale, inaugurerà la nuova sede della Conferenza episcopale internazionale dei Santi Cirillo e Metodij, della quale fanno parte i vescovi di Serbia, Montenegro, Macedonia e Kosovo.

SIRACUSA
Pappalardo ordina oggi quattro nuovi sacerdoti

Nel giorno in cui festeggia i suoi cinquant'anni di sacerdozio l'arcivescovo di Siracusa, Salvatore Pappalardo, ordina quattro nuovi sacerdoti. Succede oggi alle 19 nella Basilica Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa. I preti novelli sono Paolo Amara, 25 anni, della parrocchia della Sacra Famiglia a Siracusa; Daniele Baggieri, 29 anni, della parrocchia di San Martino Vesovo a Siracusa; Francesco Mangiaccio, 40 anni, della parrocchia di San Bartolomeo apostolo chiesa madre di Floridia; Luigi Salonia, 29 anni, della parrocchia di Santa Sofia Vergine a Sortino. I neo presbiteri presiederanno la loro prima Eucaristia nelle rispettive parrocchie di origine: don Amara domani alle 19; don Salonia lunedì alle 19; don Mangiaccio martedì alle 19; don Baggieri il 4 luglio alle 20.

CHIETI-VASTO
Due preti consacrati dall'arcivescovo Forte

L'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte ha ordinato mercoledì scorso due nuovi sacerdoti. Alla Messa, celebrata nella Cattedrale di San Giustino a Chieti, era presente anche il vescovo emerito di Trivento, Domenico Angelo Scotti. I nuovi sacerdoti sono don Emilio Cacciari, 43 anni, entrato in Seminario dopo la maturità e l'attività di educatore Ac in parrocchia. Entrambi, dal prossimo 1° settembre svolgeranno il compito di parroco: don Emilio a Bomba e don Matteo a Fara San Martino.

Donatello Pellicciotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA